

dio che sia l'ultima. Ma allora il sangue de' nostri martiri, ed il nome di Carlo Alberto saranno vendicati, e la patria italiana consolata de' suoi lunghi dolori! »

XXIX.

Dopo la mia ultima lettera, o signore, voi comprenderete facilmente come il signor di Cavour ha potuto, nel congresso di Parigi presentare le lagnanze delle provincie italiane, calpestate dalla più intollerabile occupazione straniera, e dichiararsi loro mandatario legale. — Accettando, e ponendo a registro i reclami di quest' uomo di Stato, le grandi Potenze hanno abbastanza dimostrato ch' esse riconoscevano il governo di Vittorio Emanuele II come rappresentante di tutta l'alta Italia, piemontese di di cuore e di voti, e ch'esse ammettevano, a dato momento, la partenza dell'Austria dall'Italia, come un fatto certo, e felice per l'umanità.

I veri alleati dell'Austria, nella stampa come altrove, supplendo al numero col rumore, gettarono allora alte grida contro la condotta del governo sardo, che parlava in nome dell'Italia, e denunciava le atrocità, che vi si commettono in faccia all'Europa civile. — La corte di Vienna ruppe oggi relazione con quella di Torino. — Si tentò di presentare ai ga-

binetti ed alle Nazioni il re di Sardegna, e i suoi ministri come gli associati di Mazzini, come i propagatori della rivoluzione demagogica. Se ne fecero dei Robespierre in abito ricamato, dei Blanqui colla maschera ufficiale. E l'autocrazia austriaca serbò in fondo al cuore una tal collera, che, senza l'idea della Francia, pronta coll'armi al braccio dietro le alpi, ella sarebbesi venti volte lanciata alla gola del Piemonte; mentre intanto i suoi giornali, almeno una volta al mese, dichiarano la situazione impossibile, e parlano d'invasione e di guerra, come per dare uno sfogo alla bile che li soffoca.

Questi ciechi tiranni non vorranno giammai persuadersi che gli è soltanto pel bene delle corone, e per la sicurezza della società che questo piccolo Stato, forte della sua coscienza, ha denunciati i loro atti, e protesta ancora ogni giorno contro il loro dominio. — Senza lo stendardo salvatore, pegno e simbolo della futura redenzione, che tengono con mano ferma i ministri piemontesi, a quali uomini estremi, a quali dottrine disperate l'Italia non apparterrebbe essa oggi giorno, dopo i tormenti senza nome di questi ultimi dieci anni? Quali eccessi avrebbero a temersi pel giorno inevitabile della vendetta! qual confusione di tutte le cose! quale straripamento di passioni malvagie, e di settarii accorsi da tutte le nazioni! — Costituendosi avvocato delle provincie oppresse, mostrando a queste infe-

lici popolazioni che qualcheduno al mondo pensa a loro, le compiangere, fa conoscere i loro mali, e cerca di liberarle, il Piemonte ha reso un inesprimibile servizio alla causa dell'ordine. — Quando il milanese, il veneto, il toscano, l'abitante dei ducati, o delle legazioni si sente troppo oppresso, e già la disperazione lo guadagna, ei volge gli occhi verso il nord, pensa a questo re-soldato, a questo prode esercito, a questi coraggiosi uomini di Stato che lavorano per lui, e il suo dolore si calma, ed egli tollera, perchè sa che l'ora s'avvicina, in cui la grande schiava romperà le proprie catene, e il di lui cuore balza di gioia all'idea della futura unione con questi fratelli, che una lotta sì ineguale non ha punto spaventati!

E d'altronde, messa in disparte questa grande questione medesima, quanti motivi della più alta serietà non ispingono la monarchia sarda a premunirsi contro l'Austria, a gridare al soccorso per se medesima, come per gli altri?

I tedeschi, già padroni del Lombardo-Veneto, non occupano essi ancora, in opposizione a tutti i trattati, le Legazioni, i Ducati, e la Toscana quando vogliono? — Non hanno essi forse ridotta al nulla la sovranità interna di questi Stati? — Non tengono essi il Piemonte rinchiuso da tutte le parti, come

bloccato per rapporto all'Italia¹, dove sono i di lui sfoghi e relazioni naturali? — Non hanno essi attentato di già più volte alla sua indipendenza ed alla sua integrità, perchè gli sia permesso di mettersi in guardia?

Come potrebbe volersi, in seguito, che uomini di cuore restassero impassibili davanti a tante braccia lor tese dal fondo dell'abisso, sordi alle grida de' loro compatrioti martirizzati, agli orrori, per cui gemono questi paesi, che si son dati alla casa di Savoia, e che, a questo titolo sacro per tutti, chiegono aiuto e protezione?

Tutti i giorni qualche nuova enormità, traversando la frontiera, viene a scuotere il popolo piemontese ed i ministri! La situazione del Lombardo-Veneto non fa che aggravarsi col tempo. Le velleità riformatrici dello stesso arciduca governatore cadono avanti l'inplacabile autorità militare. Gli attentati alla libertà, alla vita, ed alla fortuna de' cittadini, gli abusi di potere d'ogni genere, la dilapidazione organizzata della ricchezza pubblica continuano come pel passato. — Queste cose sono abbastanza conosciute perchè io debba soffermarmivi. — Esse formano la vergogna dell'Europa cristiana.

Nel Lombardo-Veneto almeno gli austriaci si tro-

vano in casa loro, secondo il diritto diplomatico. — Il congresso di Vienna ha lor donato questo popolo; essi Popprimono, lo mutilano, lo torturano: nessuno ha nulla a ridire legalmente per quanto sembra.»

Ma a Modena , a Piacenza , a Bologna , a Ferrara , ed in Toscana , negli stati di quattro sovrani pretesi liberi, e nell'indipendenza dei quali il Piemonte ha il più vivo interesse, da chi tiene egli, il Gabinetto di Vienna, un permesso d'intervenire ad ogni proposito, d'arrogarsi tutti i poteri, ponendo ovunque guarnigioni, facendo vivere le sue truppe sulle rendite dei paesi, levando imposte ed amministrando la giustizia con Commissioni militari? — Se il Piemonte si permettesse un solo di questi fatti con un solo di questi principi, vi sarebbe forse un'indignazione soverchia da provarne, e bastanti misure coercitive da prendere contro di lui?

Passiamo dunque un poco ai dettagli, e vediamo cosa fanno presso i lor deboli vicini questi buoni tedeschi, che si lagnano tanto d'essere diffamati, e che odiano tanto il conte di Cavour per aver chiamata l'attenzione del mondo sulla loro maniera di procedere in simili casi.

Ogni persona che legga giornali sa che l'Austria ha presidii, e consigli di guerra permanenti a Modena, a Piacenza, a Bologna, a Ferrara, ecc. —

Senza che possa il più sovente indovinarsene il motivo, alcuni sudditi di questi Stati vengono tolti tutt'ad un tratto alle loro case, ed alle loro famiglie, sono trasportati in Lombardia, e gettati nelle prigioni di Mantova, o di Verona. — Le fortezze di queste due città rigurgitano di prigionieri, completamente estranei dalle autorità imperiali, che tuttavia proferiscono sentenze sulla loro sorte. — La minima incolpazione, il sospetto solo d'*italianismo*, bastano per motivare condanne rigorose. I governi lasciano fare. Che potrebbero essi dire? I generali di Francesco Giuseppe, in nome della sicurezza della lor posizione in Italia, pretendono avere il diritto di ricercare e punire ogni complotto, e ne usano largamente, senza che gl'infelici abitanti di questi paesi trovino presso i loro governi alcuna protezione, alcuna guarentigia contro l'arbitrio più inconcepibile!

Ho sotto gli occhi un piccolo opuscolo, intitolato: *Torture ed assassinii politici in Ferrara nel 1853*. Esso racchiude il racconto de' trattamenti inflitti ad una cinquantina di sudditi pontificii, arrestati nel 1852 in Ferrara dalla polizia militare austriaca, e rinchiusi nella cittadella di questa città sotto pretesto di cospirazione contro il governo della Santa Sede. Siccome questi arresti e reclusioni sono cose che succedono anche al di d'oggi, il lettore ne rimarrà

sufficientemente edificato , dopo i pochi tratti dell'opuscolo, che io traduco qui testualmente.

Codesti sventurati, presi da tutte le classi, nè conoscenti punto l' uno dell' altro, erano stati tradotti davanti una commissione militare, che voleva provar loro ch' essi avevano congiurato insieme , e strappare dagli uni confessioni compromettenti a riguardo degli altri. Non potendo dire ciò ch' essi non sapevano, dichiaravano necessariamente di non intender punto le domande lor fatte , e si tacevano. Fu inventato allora un ingegnoso mezzo per far loro aprir bocca.

« Le risposte e le confessioni furono strappate
» coll' aiuto della tortura. La barbarie degl' inquisi-
» tori ne trovò di diversi generi. Il primo era il *ba-*
» *stone*, pena orribile che, rovinando il corpo , la-
» cera l' anima, e fa morire di collera e d'onta o-
» gni uomo bennato , che sentesi al di sopra dei
» bruti. — Questi infelici la soffrirono quasi tutti,
» alcuni fino a 24 colpi per volta, e più volte al
» giorno. Ciò che v' ebbe di più orribile fu il raf-
» finamento, con cui si fece uso di questo supplizio.
» Un individuo debole e timido era condotto a ve-
» der l' effetto dei colpi sul corpo d' un altro. Un
» altro , per ottenere da lui ciò che volevasi , era
» condannato a veder battere uno de' suoi più pros-
» simi, con colpi applicati a due mani. E questo sup-
» plizio continuava fino a che folle di dolore , od

« ebbro di rabbia, l'infelice che vi si trovava sotto posto ammettesse tutto ciò, che da lui si voleva.

« Un nuovo tormento fu quello di mettere i ferri ai piedi ed alle mani stretti insieme, in modo che il paziente restasse curvo, o come ripiegato in due, senza potersi muovere; il che gli cagionava atroci convulsioni.

« Il digiuno a pane ed acqua] fu un'altra tortura; lo stesso dicasi della minaccia d'essere *fu-
cilato sul momento*, se non si confessava; e lo *spavento*, strappando a metà della notte un prigioniero al sonno, collocandolo avanti *la banca ed il bastone*, e prevenendolo che dopo la *bastonnata* sarebbe stato appiccato al dimani se non confessava all'istante quanto sapeva. — Poi si mettevano individui alle segrete, facendo loro credere che erano già in arresto anche i loro amici più cari, ed allorchè sembravano vinti per l'isolamento, o pel dispiacere, venivano interrogati equivocamente, e le parole, senza nodo, che potevano loro sfuggire erano subito convertite in rivelazioni, di cui si faceva uso per atterrire gli altri.

« Questi supplizi fisici e morali dimostrano ciò che doveano essere le confessioni così estorte. — Quante volte per sottrarsi a tali tormenti satanici, ovvero, non comprendendo bene ciò che

„ loro chiedevasi di riconoscere, diversi di questi
„ infelici non ammisero essi fatti e cose, di cui non
„ aveano mai inteso a parlare? — E con qual' arte
„ queste confessioni, così dette spontanee, erano
„ vestite, e coordinate in maniera, da presentare
„ un'insieme veramente formidabile, in cui tutti si
„ trovavano colpevoli di delitti, ai quali nessuno
„ avea pensato? — Ed inoltre quale garanzia po-
„ tevano avere gli accusati? Nessuna forma giudi-
„ ziaria era osservata, e tutti gli atti di procedura
„ si trovavano scritti in tedesco, per modo che
„ questi infelici doveano sottoscrivere caratteri sco-
„ nosciuti, senza nemmeno sapere se era stato tra-
„ scritto fedelmente ciò che per violenza loro strap-
„ pavasi.

Fra questi detenuti vi erano uomini d'ogni sorta proprietari, nobili, avvocati, medici, e persino un ufficiale delle truppe pontificie.

Un giovane dottore ferrarese, Domenico Malagutti, fucilato poco tempo dopo in compagnia d'altre vittime di queste infami manovre, potè far giungere a suoi amici diversi biglietti, ne' quali raccontava i trattamenti sofferti. — In uno di questi biglietti leggevasi:

„ Succi (prigioniero, fucilato anch' esso) ha sof-

« ferto il bastone, i ferri e la fame. L . . .¹ è
« stato bastonato come un cane. — U . . . ha ne-
« gato eroicamente. Essi l'hanno battuto a due
« mani. — Il 30 essi mi hanno fatto chiamare,
« e posto U . . . sulla banca lo hanno colpito,
« finchè io avessi voluto confessare. G . . . è stato
« bastonato due giorni di seguito, e dopo ciò, per
« deciderlo gli sono state lette delle confessioni che
« io non ho mai fatte. Per me, non temere ch'io
« manchi al nome italiano, nè a me stesso. Ho in-
« trepidamente sopportato il bastone, tortura spa-
« ventosa, ma che è nulla in confronto della rab-
« bia e della vergogna, che se ne provano. »

Questo nobile processo terminò con nove con-
danne a morte, e con molte altre ai lavori forzati,
od alla detenzione, il tutto a nome dell'imperatore
Francesco Giuseppe. Le legazioni erano nel terrore.
— Tutti i reclami diretti a Roma, benchè appog-
giati dal console inglese a Ferrara, e dal coman-
dante francese delle truppe d'occupazione, rimasero
senza alcun successo. Il governo pontificio lasciò
fare, e non intervenne in verun modo, come se le
cose fossero avvenute a Verona od a Milano.

Tale è il regime che continua a subire anche

¹ Queste iniziali si riferiscono a individui condannati ai lavori forzati, ed attualmente degenti nelle prigioni austriache.

oggi la parte degli Stati Romani protetti dall'Austria.

Si sa che per tutto quest'anno 1838 commissioni militari austriache amministrano la giustizia nel ducato di Modena, a Carrara e Massa, sulla frontiera del Piemonte; per modo che il paese emigra in massa negli Stati Sardi, e continue suppliche arrivano a Torino. — Si può vedere nel *Siècle* del 3 aprile ultimo la maniera di agire de' comandanti tedeschi, i quali trovando *che i colpi di nervo di buca sulle spalle non bastano più, li fanno applicare sulla pianta de' piedi e sulla faccia dell'individuo, fino a procurarne la morte.* — Sembra assolutamente di rileggere le prodezze d'Haynau in Ungheria.

Se voi mi chiedete la ragione di tali orrori, io vi risponderò che si vuole, spaventando le popolazioni coi supplizi, *spiemontizzarle*, e ridurle persino a non più pensarvi; e con tutta questa fantasmagoria di complotti si cerca persuadere ai governi che la loro sicurezza riposa unicamente sulla protezione estera, senza la quale sarebbero in un baleno rovesciati. E i popoli fremono, ma curvano per forza la testa, e i governi giunti per la paura all'oblio d'ogni vergogna, ringraziano i carnefici dalla coccarda giallo-nera della loro grande bontà. »

In tal modo vive, nell'alta Italia, tutto ciò che non è Piemonte. Chi vorrà meravigliarsi che questo popolo lombardo-veneto ambisca la sorte del libero regno subalpino, ed invochi presso l'Europa, presso la Francia soprattutto, la testimonianza de' suoi fratelli d'oltre Po! — chi vorrà meravigliarsi nel vedere il gabinetto sardo levarsi, in nome della giustizia, in nome dell'Italia, contro sì scandaloso abuso della forza brutale?

XXX.

La è questione che ferve singolarmente in questi tempi, o signore, l'antagonismo, in Italia, del Piemonte e dell'Austria. — Le cose sono quasi giunte ad un punto su questo riguardo, che un aprirsi d'ostilità alla primavera prossima non farebbe meraviglia a persona. — I due governi si tengono oggi, a mo' di dire, pel collo. — Rimane a vedere chi darà i primi colpi.

Le corrispondenze degli Stati austriaci riboccano di dettagli sui preparati guerreschi del gabinetto

¹ Rammenti il lettore che queste lettere furono scritte nel corso del '58, ossia quando l'Austria non avea assunto per anche il dichiarato ostile contegno del giorno d'oggi, in faccia al Piemonte.